



# Una breccia nel cuore dell'umanità

**M**isericordia. Che cosa significa, per ciascuna e ciascuno di noi, questa parola, indipendentemente dalla religione di appartenenza (se vi è una religione in cui ci si sente a casa), dall'essere donne o uomini, laici o religiosi? Quale declinazione siamo disposti e disposti a darne nel vivere quotidiano? Quali azioni concrete possiamo far scaturire nel sentirla evocare in questo tempo che papa Francesco ha pensato impregnato di essa? Tentiamo una risposta a queste domande attraverso



Mino Cerezo Barredo, *Il Padre ci accoglie*

la lettura di un libro che la teologa Adriana Valerio ha dedicato all'argomento\*. Un modo per iniziare il Giubileo affinché questo tempo di richiamo *per* e *della* Chiesa sia, per ognuna e ognuno di noi, un tempo di riflessione, «un'occasione per riscoprire il volto dell'umanità che, attraverso gesti di tenera *com-partecipazione*, è in grado di mettere in campo dinamiche di riconciliazione e di pace».

\* Adriana Valerio, *Misericordia. Nel cuore della riconciliazione*, Gabrielli Editori, 2015, pp. 100, 12 euro.





# Quel sentimento che ci rigenera nella pace

di JESSICA CUGINI

**A**driana Valerio parte dall'etimologia, ricordando come la parola italiana *misericordia* derivi dall'unione di due termini latini: *miser* (sventurato) e *cor* (cuore), da cui arriva l'idea del *cuore toccato dalla miseria altrui*. Ed eccolo qua, dunque, il sentimento, sorge da subito, profuma di compassione ed empatia, evoca vicinanza, prossimità di cuori, quasi rivendica la compartecipazione di uno stato empatico che si prova non solo nei confronti di chi ci passa accanto ma, in senso più largamente umano, verso chi soffre. La misericordia è dunque compassione, si rifà al soffrire (*patior*) insieme (*cum*) all'altra o altro, a compartecipare alle emozioni più intime, quelle legate agli stati d'animo gravati dal peso degli accadimenti della vita.

Certo, la Bibbia offre un ventaglio di significati per la parola misericordia, e, come spesso accade nei testi sacri, sono diversi i termini che poi vengono tradotti nella stessa maniera. Per "misericordia" Valerio ne indica tre: *hesed*, *emeth*, *ra-*

*chamim*, e dopo essersi soffermata sull'amore che libera e che rimane fedele, si sofferma sul terzo, che sta a significare un amore che accoglie, «un sentimento che nasce dalla parte più profonda del nostro essere».

Perché *rachamim* deriva da *rachà*, utero. Da quella parte del corpo dove una madre protegge e nutre il suo più grande amore. È lì, scrive Adriana Valerio,

«la sede della compassione, della compartecipazione del dolore dell'altro e dell'accoglienza dell'altrui desiderio. Avere compassione è un'azione divina. Nella spiritualità ebraica Dio ha l'utero: è un Padre misericordioso. (...) Per questo la misericordia è la dimensione affettiva e gratuita dell'amore, come quella della madre con il proprio bambino. Per fedeltà alla sua natura materna e paterna, Dio, che ha generato l'umanità e ha stretto con lei un patto per renderla cu-



stode del mondo affinché raggiunga la pienezza della felicità, non ha paura di mostrare un amore tenero e compassionevole che lo lega per sempre ai figli di cui ha cura e che non abbandonerà mai».

La misericordia come sentimento primario e gratuito, di quel Dio Madre dell'umanità, capace di un «amore misericordioso», quello che Maria celebra nel *Magnificat*. Maria. Non una donna qualunque, ma colei che con il suo sì ebbe l'ardire di infrangere tradizioni che regolamentavano sottomissioni femminili secolari, quel sì che non fu passiva sottomissione ma risposta consapevole – Adriana Valerio lo scrive – «al progetto sovversivo di Dio». Quel sì che Maria seppe dire perché



MINO CERREZO BARREDO

libera dal giogo di un potere terreno, di un potere patriarcale che avrebbe voluto che lei, giovinetta, prima di poter dare qualsiasi tipo di risposta si consultasse con il padre. Ma Maria, nonostante la sua giovane età, era già una donna, una donna aperta di mente e di cuore.

### PER RIDARE DIGNITÀ A UNA "PORTA" PROFANATA

*Fa discutere la decisione di papa Francesco di voler aprire il Giubileo della Misericordia a Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana, da anni dilaniata da una sanguinosa guerra civile. Una scelta inattesa e sorprendente: perché voler aprire la Porta della Misericordia prima a Bangui che a Roma?*

*Elianna Baldi, suora missionaria comboniana in Centrafrica, dà una sua interpretazione a questo gesto, apprezzando l'iniziativa del Papa.*

In questi anni di crisi, a Bangui, quando c'è un saccheggio, la prima cosa che viene rubata è la porta di casa. Se non bruciano la casa dopo il saccheggio, la porta è la prima cosa da rimettere per un minimo di sicurezza.

Prima della crisi, il vicino poteva entrare in casa. Adesso le case sono piene di familiari sfollati e le porte si aprono al vicino solo se non è un nemico.

La porta è diventata luogo di morte per molte persone, crivellate dai colpi di kalashnikov o sgozzate mentre cercano di aprire per vedere cosa succede.

Perché l'atto di scegliere di aprire la Porta Santa in questo Paese non sia vano, questo gesto deve avere come significato il ridare dignità alle porte di ogni casa, restituire la porta che ho rubato, o ricostruire la casa che ho bruciato, di modo che ognuno abiti la propria casa in condizioni di vita degne.

Aprire la porta della Misericordia significa dare vita ad atti di misericordia, affinché il vicino torni a vedermi come un fratello o una sorella e non abbia più paura di farmi entrare in casa sua.

Aprendo la porta della Misericordia, il Papa riapre con forza la porta della Speranza per questo popolo asfissiato e da troppo tempo in attesa di pace!

*Elianna Baldi*



SAVETHECHILDREN



SCUOLEMIGRANTI



OXFAM ITALIA

## UNO STILE DI VITA

Ma cos'è la *misericordia*? Questa "cosa" cui Francesco ha deciso di dedicare addirittura un Giubileo, il *Giubileo straordinario della misericordia* che inizia, lo ricordiamo, l'8 dicembre (giorno dell'Immacolata Concezione, quando il Papa aprirà la Porta Santa, non in una data qualunque ma nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II), per concludersi il 20 novembre del 2016?

Per molti, come spesso capita con la parola compassione, è un sentimento di pietà. Per Adriana Valerio è

«un concreto e fattivo atteggiamento di attenzione nei confronti dell'altro che, nella sua condizione di bisogno, suscita la nostra commozione e ci spinge ad aiutarlo: è uno stile di vita attraverso il quale noi ci relazioniamo con gli altri per guarirne le ferite».

È forse qua, allora, che si "gioca" il senso di questo anno dedicato alla *misericordia*? Nel soffermarci a comprendere che è di uno stile di vita che stiamo parlando, di qualcosa da declinare nel quotidiano, nel concreto fare delle giornate che si susseguono, nell'approccio e attenzione che abbiamo verso coloro che ci passano accanto, ci vivono vicino, le persone con cui instauriamo relazioni, rapporti. Ma anche quelli che normalmente, prese e presi come siamo dal nostro daffare quotidiano, viviamo come lontani, altro da noi. Come ricorda Adriana Valerio, utilizzando un passaggio scritto da Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari,

«il sacrificio più gradito a Dio è l'amore concreto verso il prossimo, che trova la sua espressione più alta



nella misericordia. Misericordia che aiuta a vedere sempre nuove le persone con le quali viviamo ogni giorno in famiglia, a scuola, al lavoro, senza ricordarci più dei loro difetti, degli sbagli; che ci fa non giudicare, ma perdonare i torti subiti. Anzi dimenticarli. Il nostro sacrificio non sarà tanto fare lunghe veglie e digiuni, dormire per terra, ma accogliere sempre nel nostro cuore chiunque ci passa accanto, buono o cattivo».

E per meglio comprendere quanto questa misericordia appartenga, o debba appartenere, a uno *stile di vita*, è sufficiente sottolineare come lo stesso Francesco adoperi spesso nei suoi discorsi un neologismo particolare: *misericordiare*. Un'espressione insolita che, a sentire la teologa napoletana, espri-

me pienamente il compito pastorale scelto da Bergoglio per il suo pontificato: mettere «al centro delle sue preoccupazioni la Chiesa come *Pastora* che ha cura dell'umanità ferita facendosene carico e che, divenendo prossimità delle persone in difficoltà, accompagna con misericordia».

Declinando il sostantivo *misericordia* come fosse un verbo, *misericordiare* appunto, Francesco pare voler marcare la necessità di rendere le parole azione, opera, di segnare con la misericordia il volto materno della Chiesa. D'altra parte, è egli stesso a sottolinearlo in *Misericordiae Vultus*, la Bolla papale con cui è stato indetto il Giubileo:

«In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi.

In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, lasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge.

Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle pri-

vati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo».

## GESÙ MADRE

«La dimensione dell'amore accogliente è presente in modo particolare nella storia della spiritualità femminile sia come luogo di riconoscimento di Dio sia come percorso privilegiato di identità cristiana», afferma Adriana Valerio nel suo libro.



Con un altro sguardo

## UN GIUBILEO ALL'INSEGNA DELL'URGENZA

Penso che l'indizione del Giubileo fuori da ogni tradizionale ricorrenza si debba alla situazione della Chiesa stessa, alla faticosa metamorfosi che sta facendo per tornare ad assomigliare a quell'*ecclesia* delle origini. È la Chiesa, infatti, in questo momento, che ha bisogno della misericordia, intesa come vicinanza con il Mistero, intesa come abbondanza di vita.

Sembra quasi che con questo il vescovo di Roma, la Chiesa, chieda misericordia al mondo. Un amore dal basso che ci dovrebbe coinvolgere tutti. La metodologia di questo Giubileo, infatti, non è quella solita, portare i pellegrini a Roma, ma piuttosto mettersi in viaggio con l'umanità più pellegrinante in questa difficile realtà reale. Allora le porte si devono aprire ovunque e ogni apertura di pace, d'incontro, di dignità, di libertà, sarà benedizione per ciascuno e per tutti. Questo Giubileo è all'insegna dell'urgenza. È urgente cambiare il corso della storia e il modo di stare in essa da parte dei cristiani. È un'iniziativa disarmante.

Antonietta Potente



MOLISEDOC



MINO CERREZO BARREDO



Non a caso, dedica un intero capitolo alle donne della misericordia, elencando esempi di coloro che hanno reso attuale la misericordia nelle loro scelte di vita.

Inizia, giustamente, rifacendosi all'idea di un Dio madre, un concetto che non vuole essere mitigazione della mascolinità ma un vero e proprio dato costitutivo dell'esistenza di Dio.

«Per la teologa Julian da Norwich (1342-1420), per esempio, la maternità divina rappresenta la pienezza di Dio-Trinità che crea, redime e chiama il mondo alla libertà. Il Dio trinitario (Padre, Madre, Dono), che dirige *tutto al bene*, ci protegge teneramente e ci viene incontro nella misericordia e nella grazia. *"Egli è il nostro vestito e per amore ci avvolge e ci fascia, ci abbraccia e si racchiude tutto attorno a noi, ci sta vicino con tenero amore e non ci abbandona mai"*. Con un'ardita riflessione, l'eremita inglese considera come all'interno della Trinità sia soprattutto Gesù Cristo a svolgere un ruolo materno: è lui *la nostra vera Madre* che ci nutre donandosi come pane di vita. *"Gesù Cristo è la nostra vera Madre: noi riceviamo il nostro essere da lui, dove inizia il fondamento della maternità, con tutta la dolce protezione dell'amore che ne consegue senza fine"*.

Gesù è nostra madre per *natura* e per *misericordia*: *"La seconda persona della Trinità è nostra Madre per natura, in quanto ha creato la nostra sostanza e così in lui siamo radicati e fondati, ed è nostra Madre per misericordia, in quanto ha assunto la nostra sensualità"*.».



Per Julian da Norwich è dunque Gesù «a richiamare simbolicamente l'esperienza quotidiana delle donne che nutrono i figli e che non permettono si perdano, perché l'amore materno è totale e non ammette sconfitte». Ma non è la sola a farlo, spiega Adriana Valerio nel suo *Misericordia*. La figura di un Gesù madre è presente

«in tanti luoghi della mistica medievale di donne che vivono l'esperienza di un Cristo che ha cura dell'umanità, in Julian si colora di un particolare ottimismo, pieno di speranza e di consolazione, che porta a un senso profondo di gioia e di fiducia.

Dio, infatti, non ci genera al dolore e alla morte, ma alla gioia e alla vita eterna, come una madre nel cui seno ci rifugiamo sicuri del suo amore indefettibile. Per questo, la sicurezza di Julian che *"tutto sarà bene"* le rende difficile conciliare la presenza del male e, soprattutto, dell'Inferno, totalmente svuotato di senso davanti a un *Dio madre* il cui *"amore per noi non si spezza a causa del nostro peccato"* che può essere sempre superato.

Per questo nel cristiano c'è la gioia, perché *"il peccato è inevitabile, ma tutto sarà bene e ogni specie di cosa sarà bene"*. La bontà di Dio è più forte dunque del peccato».



## DONNE DELLA MISERICORDIA

Eccola, dunque, la *misericordia* che ricorda anche papa Francesco, la comprensione e compassione che la Chiesa (e non solo) deve saper provare nei confronti delle altre e altri, quella misericordia che nasce nel profondo del cuore. La necessità di rispecchiarsi non in un Dio padre e giudice bensì in un Dio madre, che non può pensare di condannare e punire una figlia o un figlio in eterno ma deve saper rivolgere uno sguardo che comprende e accompagna.

E si ritorna in questo modo alla spiegazione etimologica di misericordia, che si rifà all'unione dei due termini latini *miser* (sventurato) e *cor* (cuore), da cui arriva l'idea del *cuore toccato dalla miseria altrui*. E a proposito di questo, del messaggio cristiano che mette al centro la povertà e la condivisione, di quella *Chiesa povera e per i poveri* a cui più volte fa appello Francesco, Adriana Valerio cita le beghine,

«donne dedite alla preghiera e al lavoro, abbandonarono le sicurezze e i posti segnati dal potere e dalla ricchezza ricercando quei luoghi dove potevano dividere i loro beni con i sofferenti, per alleviare la dura oppressione del loro stato di bisognosi. Chiamate *le povere volontarie*, erano attive nella cura dei malati, dei vecchi e degli orfani così come nell'assistenza dei moribondi e nella consolazione degli afflitti.



La beghina Matilde di Magdeburgo (1210-1283) nell'opera *La luce fluente della Divinità* meditò sulle delicate questioni della povertà nella Chiesa. Nella grande visione di Maria, collocata nella storia del Natale, Gesù e la sua famiglia si mostravano in una condizione di estrema povertà, tale povertà è, però, volontaria diveniva occasione di vicinanza all'umanità in difficoltà.

Alla domanda di Matilde sui tesori donati dai re Magi Maria rispose:

Con il dono portato al mio Bambino  
ho provveduto a tutti coloro  
il cui bisogno ho realmente conosciuto.  
Erano orfani miseri  
e pure vergini innocenti  
che, in tal modo, hanno potuto sposarsi  
sfuggendo così al rischio della lapidazione:  
E, inoltre, i malati abbandonati  
e i vecchi in età avanzata  
dovevano usare i doni  
riservati loro da Dio.



VOLONTARIATO INTERNAZIONALE

In tal modo Matilde, il cui motto è "seguire da povera il Cristo povero", sottolineava l'unità dell'amore per Dio e per il prossimo, amore che doveva essere praticato nella condivisione dei beni della vita e nella misericordia compassionevole per l'umanità emarginata».

Il richiamo al dare, al condividere ciò che si ha, all'incontro e all'accoglienza, al sentirsi parte, arriva quanto mai opportuno in un tempo di respingimenti e divisioni di quote formate da uomini, donne e bambini, spartite come se si trattasse di cose inanimate tra i moderni ricchi della Terra, in un tempo quanto mai marcato da individualismi e calcoli economici.

Il richiamo all'operosità della misericordia, all'essere esempio, è qualcosa che trova terreno fertile nella storia della vita religiosa femminile, consapevole da secoli del fatto che la credibilità cristiana si misuri innanzitutto nel fare atti concreti.



Tra le donne narrate da Adriana Valerio, in riferimento a tempi più recenti c'è la figura di Madre Teresa di Calcutta (1901-1997):

«L'albanese Ages era entrata a 18 anni come aspirante tra le suore missionarie di Loreto che svolgevano attività in India. Qui, nella città di Calcutta, dopo alcuni anni di insegnamento e di direzione della scuola, mossa da compassione per aver incontrato nelle strade della città la miseria della popolazione, lasciò il collegio per assistere i poveri, lavando, nutrendo, accarezzando, consolando e curando moribondi, lebbrosi e tutti coloro che erano emarginati e dimenticati da tutti.

L'incontro con la sofferenza la spinse dunque a lasciare la sicurezza della vita conventuale per vivere con gli ultimi, con le *nullità* del mondo. Fondò le Missionarie della carità nel 1950 per offrire una presenza compassionevole senza alcuna pretesa di conversione».

Ma oltre Madre Teresa, sappiamo bene che tanti sono gli esempi di donne che si sono lasciate guidare dalla misericordia nella loro vita, che hanno sentito forte il richiamo empatico alle precarietà e le marginalità di questo tempo, precarietà e marginalità che vessano sempre le stesse categorie di donne e uomini, nell'indifferenza dei più.



### APPELLO PER UNA CHIESA MISERICORDIOSA

Il richiamo alla misericordia è stato uno dei primi appelli di papa Francesco. Sin dall'inizio del suo pontificato, egli ha più volte sottolineato come questo cambiamento riguardi le credenti e i credenti, faccia riferimento a uno stile di vita, alla sola modalità che può avere chi si rifà al cristianesimo, perché non ci si può professare credenti se non si è prima credibili nei gesti e negli esempi, nel fare concreto e quotidiano; ma la misericordia è il richiamo che Francesco fa al suo popolo e alla Chiesa. Valerio scrive:

«Testimone dell'amore di Dio per l'umanità bisognosa di riconciliazione, è la Chiesa, infatti, a dover recuperare la propria missionarietà partendo da una profonda revisione delle sue strutture, liberate dai legami di potere e ricchezza. La Chiesa, dunque, per essere credibile deve annunciare e vivere la misericordia non solo attraverso i sacramenti della confessione e dell'eucarestia, ma anche attraverso gesti concreti di scelte pastorali e di

stili di vita che siano all'insegna dell'accoglienza e del perdono.

In primo luogo la Chiesa ha il compito di annunciare un Dio vicino, che si fa carico dei limiti umani. Occorre ripudiare il volto severo di un Dio giudice e vendicativo che per troppo tempo è stato presente nella teologia e nella predicazione cristiana e riconsegnare a un'umanità smarrita l'identità che Gesù ci ha svelato di un *Dio padre-madre misericordioso-a*.

In secondo luogo, consapevole di essere essa stessa oggetto della misericordia divina e bisognosa di purificazione per i peccati commessi, la Chiesa deve farsi essa stessa paladina di atti riconciliativi che conducano a una sempre possibile trasformazione della propria vita.

Farsi carico della fragilità dell'altro, aiutare nel momento del bisogno, consolare chi è in difficoltà, indicare la strada del futuro, perché nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio, sono alcuni dei compiti pastorali che devono essere messi in campo per essere una comunità di fede credibile.

Ciò significa interrogarsi in profondità sulle posizioni da assumere nei confronti delle tante categorie discriminate, partendo dagli errori di intolleranza del passato».

Secondo Adriana Valerio, «l'amore, che supera le strettoie anguste del giudizio, è una dinamica di vita rigenerante, che consente la rinascita anche nelle situazioni di fallimento, che libera e redime. È compito della Chiesa essere segno per il mondo sia di

modalità accogliente della sofferenza e dell'abbandono sia di spinta propulsiva di una cultura dell'incontro e dell'amizizia solidale».

L'amore non giudicante, l'amore materno, l'amore che si fa mediazione, intercessione, ha il volto di Maria, per la Chiesa cattolica. È a lei che ci si rivolge perché, lo ricorda la teologa napoletana, lei «ha assolto al compito di serena maternità accogliente».

«Se Dio ha riservato per sé la giustizia - scrive Valerio -, nelle mani della Madre ha riposto l'amministrazione della grazia». Lei è «il volto misericordioso di Dio che apre al futuro; è braccio operativo del suo amore». È grembo consolatorio, come sanno essere le madri.

Il volto della misericordia è dunque femminile. E il volto della Chiesa? Per Francesco dovrebbe essere quel *Misericordiae Vultus* che dà nome alla Bolla di indizione dell'Anno Santo, la Madre che, come Gesù, insegna con l'esempio e riempie le parole di gesti non simbolici ma pratici, che si schiera, prende parte, si fa parte, parteggia, si rende prossima, vicina al *miser* che non può non tenere nel cuore.